



Buone Pratiche di interazione con gli immigrati (26)

Buona Pratica è: Oratori fuori e oratorio di strada cercasi

Abbiamo rilevato che in qualche oratorio (es. quello salesiano di Schio) l'affluenza di "nuovi italiani", cioè di ragazzi figli di immigrati, è molto alta. In altri oratori, è sporadica e ciò si deve ad una serie di fattori, tra cui l'organicità e la varietà dei servizi disponibili, la qualità dell'impostazione pedagogica, le risorse umane e materiali che scarseggiano sempre, ma soprattutto laddove perdura **la frammentarietà e la mancanza di coordinazione attorno ad un progetto educativo unitario di zona. Occorre coordinarsi in rete territoriale e con il supporto di educatori:** è quanto

vogliamo essere *fuori* dalle logiche individualistiche tipiche del nostro tempo in cui ognuno pensa al proprio cortile: noi ci mettiamo in rete. Perché abbiamo deciso di stare *fuori* dal centro e abitare i margini dei territori insieme alle persone che stanno lì: coloro che spesso non hanno voce. Perché siamo anche un po' *fuori* di testa: cerchiamo percorsi originali e li costruiamo insieme ai ragazzi. La rete degli oratori di Bassano e dintorni vuole essere rete di occasioni, pensieri e giovani all'avanguardia: una sorta di cabina di regia di adulti responsabili che non toglie protagonismo né senso di appartenenza alle singole realtà, ma anzi ne rinnova la voglia di ricerca, di senso, di dare possibilità alle *avanguardie* e spazio sano e accogliente a chi ha bisogno di un posto che non sia un *non luogo*".

Per un approccio interculturale

Di fronte alla composizione multiculturale e plurireligiosa della gioventù contemporanea, **un educatore al servizio di una rete territoriale di oratori** s'impegna ad avvicinare e a riconoscere le specificità culturali e religiose dei giovani "nuovi italiani" (Quanti sono, dove e come vivono? Le loro famiglie, da quale nazione vengono? Quali problematiche hanno alle spalle? Ci sono mediatori culturali linguistici che possono essere "ponte" tra le loro famiglie e le famiglie italiane? Sono nati qui e frequentano la scuola regolarmente, oppure sono arrivati da poco tempo e hanno difficoltà scolastiche? Nei vari casi, come viene

vissuta la spiritualità? Nel praticare lo sport, come viene inteso il senso del pudore nei distinti contesti culturali? Come viene fatto trasparire il disagio a causa di un ridotto dominio della lingua o di difficoltà economiche? Come assicurare in presenza del timore di un rifiuto o di una derisione, per il rischio dell'emarginazione razzista? Quali norme religiose per l'alimentazione? Che linguaggio o gergo è percepito come sconveniente o offensivo? Quali ulteriori difficoltà per le ragazze? Quali equilibri di potere tra marito e moglie sono vigenti nelle varie famiglie? Come viene elaborato il dolore o espressa la gioia nelle culture d'origine delle famiglie migranti? Come questi figli dei migranti hanno piacere di esprimere

con orgoglio la loro doppia appartenenza culturale, quella italiana e quella relativa al paese di provenienza dei genitori?). In altre parole, un educatore cerca di acquisire e trasmettere sensibilità e competenze per un approccio interculturale.

E gli adolescenti che girellano sulle strade?

L'oratorio delle marginalità

E c'è qualcuno che comincia ad interessarsi dei giovani (italiani e "nuovi italiani") che si tengono ben alla larga dagli oratori, e che si riuniscono in gruppi informali in qualche... terra di nessuno, ignorata dai genitori e dai professori? Le nostre piccole realtà urbane non hanno certo i problemi delle grandi capitali ma, forse, **un po' di educazione di strada bisogna cominciare a farla anche qui, almeno a scopo preventivo.** Anche da noi, circolano frange sciolte di adolescenti senza lavoro e senza prospettive, che non trovano molte alternative alla strada se qualcuno non va loro incontro, se qualcuno non esce dal proprio antiquato schema educativo. E questo qualcuno deve essere un educatore all'altezza di questo nostro mondo globalizzato che sa come avvicinare e come farsi rispettare, perché dimostra che gli interessa veramente la storia e la cultura "di chi è in giro". Deve avere certamente delle competenze di interculturalità e di mediazione ma non può essere lasciato solo, bensì operare nel quadro di un **programma strutturato, in collegamento con tutta la rete istituzionale del territorio.** Coinvolgendo le Conferenze dei Sindaci, le forze delle Circoscrizioni, il mondo produttivo artigianale e imprenditoriale, gli istituti di credito cooperativo locale, le assistenti sociali dei competenti Assessorati municipali e delle ULS, le mediatrici culturali linguistiche, gli operatori nel mercato del lavoro e dei servizi, oltre che gli educatori delle scuole, parrocchie, centri giovanili, oratori e cooperative sociali.

Occorre infatti cominciare a pensare a **un progetto organico ad ambito territoriale** (da presentare nei bandi di concorso europei, FEI e regionali) con gli obiettivi di prevenzione e di aggregazione giovanile mediante metodologie interculturali pertinenti e **laboratori professionali di avviamento al lavoro.** Destinatari: gli adolescenti (vicentini e "nuovi vicentini") che sono "in giro".

Luciano Carpo



L'Oratorio di S. Trinità, che fa parte della rete dei sette "Oratori Fuori" di Bassano del Grappa, ospita ogni anno il Mundialito, un torneo di calcio al quale partecipano squadre composte da ragazzi di tutte le nazionalità presenti nella zona.

stanno portando avanti nel bassanese gli oratori di sette parrocchie: Ss. Trinità, S. Maria in Colle - Centro Giovanile, S. Croce, Ss. Pietro e Paolo apostoli (Nove), Ss. Pietro e Paolo apostoli (Mussolente), Michele Arcangelo, S. Maria Assunta (Marchesane), Ss. Redentore (Fellette di Romano d'Ezzelino). La loro rete di coordinamento, che si avvale del supporto di un educatore della cooperativa Adelante, si chiama "Oratori fuori" e così si presenta: "Oratori fuori. Perché è il momento di andare *fuori* dagli oratori per ridonare loro significato e potenzialità. Perché proviamo a mantenerci *fuori* dalle proposte standard offerte dal mercato del tempo libero che tratta i giovani da clienti. Noi li trattiamo come persone. Perché